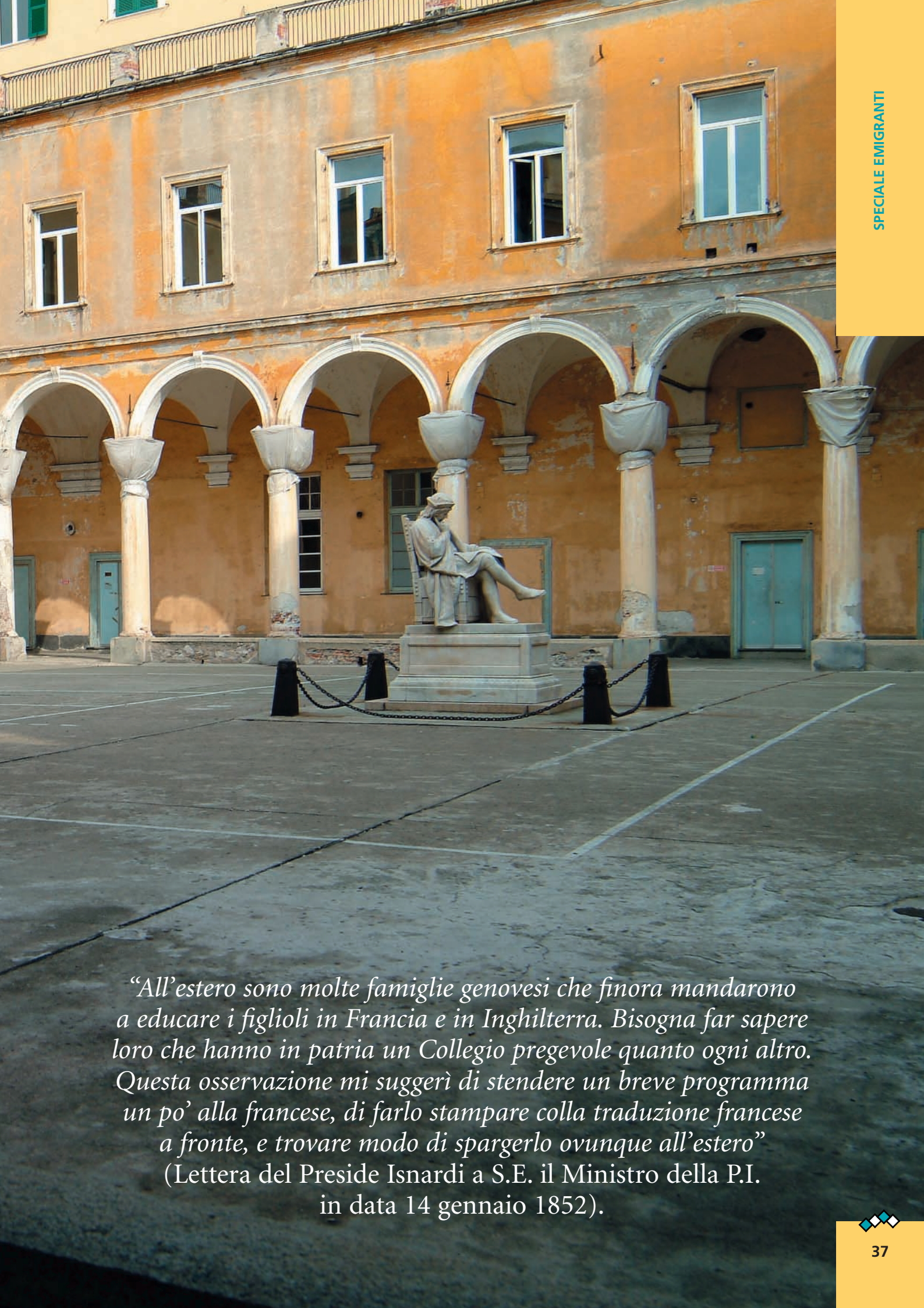




Studenti d'oltremare al Convitto Nazionale di Genova

di Marcella Bacigalupi



“All'estero sono molte famiglie genovesi che finora mandarono a educare i figlioli in Francia e in Inghilterra. Bisogna far sapere loro che hanno in patria un Collegio pregevole quanto ogni altro. Questa osservazione mi suggerì di stendere un breve programma un po' alla francese, di farlo stampare colla traduzione francese a fronte, e trovare modo di spargerlo ovunque all'estero”
(Lettera del Preside Isnardi a S.E. il Ministro della P.I. in data 14 gennaio 1852).



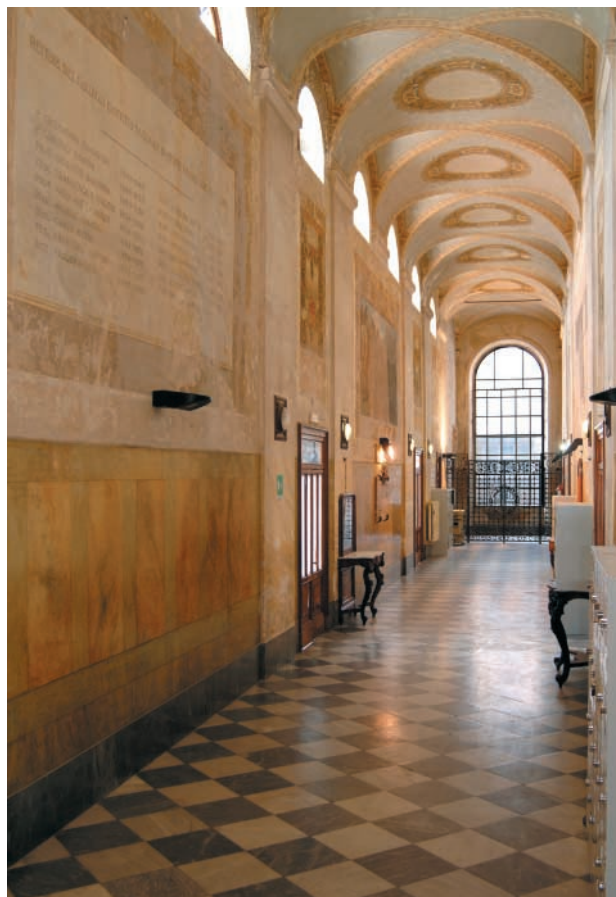
Immagini attuali del Convitto Colombo.

Così scriveva nel 1852, al Ministro della Pubblica Istruzione, padre Lorenzo Isnardi, preside del Collegio Convitto Nazionale di Genova, l'attuale Convitto Colombo, trasformato più volte nel corso della sua storia, ma ancora funzionante e sede di scuole statali. I Collegi nazionali erano stati istituiti nel clima di rinnovamento istituzionale e di passioni politiche del 1848; prendevano il posto dei sei collegi che negli Stati Sardi avevano tenuto i Gesuiti, allontanati dalle manifestazioni popolari della primavera ed espulsi con provvedimento legislativo del 25 agosto. Progettati mentre la guerra contro l'Austria era in corso, divennero legge il 4 ottobre, accolti dall'opinione liberale come un'istituzione capace di educare i giovani delle classi medie allo spirito nazionale e al vigore morale.

A Genova il Collegio Nazionale incontrò inizialmente non poche difficoltà. Le scuole ebbero una sede provvisoria nel 1849 e fu solo nel novembre del 1851 che padre Isnardi, ottenuti i locali adatti nel convento dell'Annunziata, poté annunciare l'apertura del convitto che doveva accogliere gli studenti interni.

I Genovesi, che con la rivolta del 1849 e la dura repressione del generale La Marmora avevano inasprito il tradizionale antipiemontesismo, osteggiavano e criticavano l'istituto: il partito della reazione perché aveva soppiantato i Gesuiti, la sinistra radicale perché era opera del governo. In questo clima il numero dei convittori stentava a crescere e rendeva problematica la gestione economica della struttura convittuale.

Padre Isnardi, scolaro, uomo assai stimato per la cultura e le capacità dirigenziali dal governo e dalla corte, dove era stato precettore di Vittorio Emanuele e del fratello Ferdinando, chiese ed ottenne l'aiuto del governo, che aggregò al Collegio Nazionale numerosi posti gratuiti a carico di alcune fondazioni private; ma comprese che anche la particolare vocazione mercantile e marittima della città poteva offrire al Collegio una ulteriore significativa funzione, permettendo ai numerosi genovesi che si trovavano all'estero per i loro traffici di trovare in patria una sistemazione adeguata per i figli da avviare agli studi.

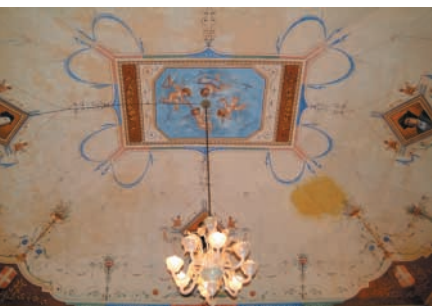


Il Collegio Nazionale di Genova risultava particolarmente adatto allo scopo perché, come quelli di Torino e di Nizza, aveva, dopo le classi elementari, un corso “speciale” accanto a quello classico, con studi che preparavano alle attività nel campo del commercio e dell’industria. Il programma del Collegio, preparato da padre Isnardi e conservato nell’Archivio Storico del Comune di Genova, sottolineava gli aspetti moderni dell’istruzione che potevano favorevolmente colpire le famiglie benestanti residenti all’estero, intenzionate a collocare i figli in qualche istituto europeo.

Dopo aver decantato l’amenità e la salubrità del sito e degli ambienti, il programma vantava il rinnovamento educativo realizzato dal nuovo istituto, capace di competere con quelli inglesi, francesi e tedeschi: *“L’educazione morale, intellettuale e fisica de’ Collegi Nazionali (...) sceverata dai difetti inerenti agli antichi convitti, posta in armonia coi nuovi bisogni de’ tempi, studiosa di alimentare ne’ giovani gli affetti di famiglia, d’informati a generosi sensi di maschi virtù non che agli squisiti modi della presente gentilezza, e di prepararli degnamente alla vita pubblica del cittadino, venne così innalzata a tale altezza da non aver più a desiderare quella de’ più rinomati collegi delle grandi Nazioni”*.

Illustrava i vantaggi che il collegio genovese in particolare offriva al pubblico: *“Degli studi, altri indirizzano gli alunni alle lettere e alle scienze, altri più particolarmente ai commerci e alle industrie; onde il Collegio li prepara alla carriera universitaria ovvero alla commerciale giusta le disposizioni che meglio manifestano e la volontà de’ parenti (...). Nel Collegio Nazionale di Genova vennero appositamente statuite con legge del 1° marzo 1850 due cattedre che sono come compimento a corona degli studi del commercio; quelle cioè di Scienza e Contabilità commerciale. Il perché esso Collegio è del pari classico e commerciale e sotto questo rapporto unico nello Stato e in Italia (...). Vi sono apposite scuole e professori di canto, di ginnastica e di esercizi militari. Le lezioni di musica instrumentale, di ballo, di scherma, di equitazione, natazione ed arti meccaniche rimangono a beneplacito e carico de’ parenti”*.

Infine non mancava di sollecitare quel tanto di nostalgia patriottica che poteva toccare i sen-



timenti dei ricchi emigrati, facendo attenzione a non disgiungerla dagli interessi familiari: *“Dall’educazione ed istruzione della gioventù principalmente dipendono i suoi destini e quelli della famiglia e della patria (...). La Nazione pertanto potrà un giorno allegrarsi di avere scritto il suo nome in fronte al Collegio Convitto di Genova”*.

Attraverso le sedi consolari del Regno di Sardegna, l’iniziativa dell’intraprendente scolio fu propagandata in Oriente, in Africa Settentrionale, in America Latina. I risultati ci furono anche se non è possibile valutarne quantitativamente gli effetti perché i registri degli alunni sono andati perduti. Rimangono alcune tracce sparse nei verbali del Consiglio del Collegio, conservati in un quaderno che copre gli anni dal 1853 al 1856; si tratta di annotazioni del tutto occasionali ma egualmente indicative, come quella che si legge nel resoconto della seduta del 3 dicembre 1855: *“E’ ammesso al Convitto, malgrado l’eccedenza dell’età, il giovane Bonaventura Lakenstein di Calcutta, in vista di molti documenti che comprovano le sue buone qualità, e della circostanza ch’egli avrebbe in questo stabilimento due fratelli”*.

E’ soprattutto dalle relazioni dei presidi succedutisi nei decenni successivi che si può apprezzare l’esistenza ormai consolidata di una tradizione che legava le famiglie liguri residenti all’estero al Convitto genovese. Nel 1867 il rettore del Convitto Michele Tomatis osservava: *“Questo Convitto accoglie tutti gli anni non solo giovinetti di più altre provincie italiane, ma anche non pochi stranieri, provenienti da varie parti d’Europa, dalla Svizzera per es., dalla Russia e dalla Turchia; dall’Africa, segnatamente da Tunisi e dall’Egitto; e finalmente dall’America meridionale, che fra tutti i paesi esteri ne somministra il maggior dato (...). La più parte degli studenti provenienti dall’estero abbraccia il Corso tecnico e si dà all’industria ed al commercio”* (Michele Tomatis, *Relazione sul Collegio Convitto Nazionale in Genova, scritta a richiesta e pubblicata a cura del Municipio della stessa città*, Genova, tip. del Regio Istituto de’ Sordo-Muti, 1867, p. 27).

Così a Genova, diversamente da quanto accadeva in altri convitti gli alunni iscritti all’Istituto Tecnico superavano quelli del Liceo. E c’erano anche più convittori durante le vacanze, fatto che non dispiaceva ai rettori, come spiega Carlo Muzio negli anni Ottanta, per i quali il numero era indice di successo: *Il “ragguardevole contingente di convittori venuti d’oltre mare (è) una delle principali ragioni perché anche nei tre mesi delle vacanze autunnali questo Convitto ha sempre una popolazione abbastanza numerosa”* (Carlo Muzio, *Collegio-Convitto Nazionale di Genova. Sua origine e sue vicende fino a questo tempo*, Genova, tip. del Regio Istituto de’ Sordo-Muti, 1884, p. 14).

La lunghezza del viaggio impediva il ritorno in famiglia e molti convittori usufruivano, insieme con alcune ore di studio, dei “divertimenti dell’autunno” offerti dall’istituto: bagni di mare, passeggiate, qualche escursione.

Anche Demetrio Carta, che ebbe la direzione del Convitto nel 1907 e la tenne negli anni del fascismo, scrivendo una piccola monografia sull’istituto sottolineò il carattere “*cosmopolitico, ma pur tuttavia italiano e particolarmente ligure*” della popolazione studentesca (Demetrio Carta, *Il Convitto Nazionale di Genova. Cenni intorno alle sue origini e alle sue vicende*, Genova, tip. Oliveri, 1909, p. 29). Ma per gli ultimi anni del suo lungo rettorato esiste una testimonianza più precisa, costituita dagli elenchi di alunni riportati dagli Annuari che ogni convitto doveva dare alle stampe, avendo cura di propagandare l’educazione sana, virile e autenticamente italiana che vi si impartiva. Nell’anno scolastico 1932-33 su 256 alunni 23 erano nati all’estero: a Tripoli, a Beirut, a Porto Said, a New York, perfino a Libau in Lettonia, ma soprattutto in America Latina, da cui provenivano 15 ragazzi. Nel 1937-38 su 331 studenti 18 erano nati fuori Italia e di questi 7 in Sud America. Certo il luogo di nascita non dice se la famiglia era ancora all’estero al momento in cui i giovani erano convittori a Genova, né se la famiglia di qualche studente nato in Italia si era successivamente spostata all’estero; il dato potrebbe essere impreciso per eccesso o per difetto; ma è comunque indicativo di un legame particolare che si era stabilito nel tempo tra chi, per motivi di lavoro, era lontano dal paese e il Convitto genovese. Un episodio recente conferma del resto la permanenza di questo legame nel ricordo degli emigrati. Nell’inverno del 2000 un giovane peruviano chiese un colloquio alla presidenza del Convitto: portava una medaglia risalente agli anni Venti che attestava la buona riuscita del nonno negli studi delle scuole tecniche. I parenti, preparandosi a emigrare in Perù, avevano collocato il ragazzino al Convitto Colombo come convittore perché potesse seguire in Italia qualche anno di scuola. Scomparso ormai da tempo il nonno, il giovane desiderava trovare, nei vecchi registri dell’istituto, il riscontro di una vicenda che era rimasta nella memoria familiare.

